

Cronaca

di Andrea Mancini

ROMANO MASONI, SGUARDI ULTIMI

Accademia degli Euteleti, piazza XX settembre, San Miniato

fino al 31 ottobre 2019

Mostre forse limitate, per oggettivi problemi di spazio, ma anche importanti momenti espositivi, mai banali, quelle promosse dall'Accademia degli Euteleti di San Miniato. Mostre in genere dedicate ad artisti morti, adesso e solo un po' più di rado su pittori che sono ancora tenacemente in vita.

ROMANO MASONI, quasi giunto alla soglia degli ottanta, è da sempre molto legato a questo tema - della vita che finisce - degli "Sguardi ultimi", come efficacemente si intitola l'esposizione. Lo sguardo ultimo, non è appunto quello più recente, ma lo sguardo che arriva alla fine!

Naturalmente la speranza, nello spazio dell'Accademia degli Euteleti, era che per Romano ce ne siano ancora molti di questi sguardi, ma resta interessante il suo atteggiamento, oltre che intellettuale, naturalmente espressivo.

Masoni è un artista a tutto tondo, non è soltanto un pittore, opera in tutti i campi ed è soprattutto un grande poeta, anche se non si è mai misurato con la poesia: il suo scrivere, il suo parlare, il titolo dato ai suoi quadri e a tutto il suo lavoro, ha un forte valore lirico.

Masoni è davvero un artista importante, un maestro e tra le mostre da lui realizzate negli ultimi anni, questa di San Miniato permette davvero di rendersene conto. Intanto perché rimette in gioco opere a partire dal 1974 e che arrivano all'oggi. In Masoni c'è una coerenza stilistica davvero stupefacente, nell'uso dei materiali, nel taglio delle figure, addirittura nelle scelte cromatiche. Questo sebbene tra le opere di quasi cinquant'anni fa e quelle di oggi si possano tracciare dei solchi: il pittore però è sempre lo stesso e questa mostra è qui a dimostrarlo.

Tra l'altro con alcuni oggetti allora solo dipinti, che oggi possono essere esposti, a perenne memoria. Monumenti alla provvisorietà del nostro essere, ossa, nidi abbandonati, addirittura una grande merda di vacca, che diventa un bell'elemento scultoreo, così come i grandi nidi delle vespe cartonaie, i rospi e le carte moschicidae coperte di insetti attaccati al miele.

Una natura dipinta, ma anche una natura reale, che può continuare a modificarsi nel tempo, magari anche putrefarsi, dando all'opera d'arte un che di provvisorio.

Questo e tanto altro è l'universo poetico di Masoni, che per fortuna è rimasto legato al suo paese e ad esso e da esso ha tratto ispirazione, togliendolo in qualche modo da

un destino troppo più terrestre, fatto di industria e di mero guadagno.

Quando leggiamo i nomi dei proprietari di queste meravigliose opere, ci viene un po' di invidia, ma siamo anche felici che questi mecenati abbiano potuto esistere, acquistando le testimonianze di una vita di arte e di poesia. Tra questi grandi cicli pittorici, ci piace segnalare – certo anche per un legame personale – quelli bellissimi realizzati nei primi anni 80, intitolati a “Il monumento morto”, cioè il monumento ai caduti (!), realizzato da Arturo Dazzi, nei giardini pubblici di Santa Croce sull'Arno. Masoni ne realizzò un calco tutto di bende gessate, che fu esposto in una grande mostra allestita in una Villa Pacchiani ancora semidistrutta, lontana da divenire, anche stavolta con la cura e direzione di Masoni, il Centro di Attività Espressive che poi avrebbe operato fino ad oggi, diretto nell'ultima fase da Ilaria Mariotti (curatrice di recente di un'altra interessante mostra dedicata soprattutto al lavoro di Masoni: “Pestival: la Grande Metafora”).

Fu in quel periodo che Romano realizzò alcuni dei suoi quadri più belli, opere che rappresentavano il monumento in fase di disgregazione che usciva (o forse entrava) nella cura di bende, che erano diventate un'azione artistica straordinaria.

Masoni aveva avvolto la grande statua, e con lui una serie di giovani collaboratori, che circondarono il monumento con le loro performance d'arte.

Insomma, mentre ringraziamo l'Accademia degli Euteleti, per l'importante occasione espositiva, siamo anche a chiedere a chi di dovere, una grande antologica, che restituisca il senso di un progetto di lavoro: Romano Masoni, pur nel suo vivere appartato, in provincia, l'ha perseguito negli ultimi sessanta e più anni.

Tante cose, di cui nello spazio ristretto anche di una bella personale – come resta questa di San Miniato – non si può dare conto. Neanche nel catalogo della mostra, con le firme di Saverio Mecca, Alberto Pozzolini, Marco La Rosa e nei discorsi di circostanza tenuti, nella affollatissima inaugurazione, dagli stessi Mecca e La Rosa, nonché da Nicola Micieli, oltre che da Romano Masoni.

Alla fine di un suo profilo biografico, sul catalogo, Masoni ha scritto: “Sono fortunato. Faccio le cose che amo. Anche quelle inutili. Magari non producono denaro, ma le faccio tutte. Ho però i miei tempi, fatti di pause, di impotenza creativa, di crisi cicliche, di raffreddori tremendi, di riflessioni mortali. Insomma una palla che non vi dico. Mi sento una mina vagante...”